



I MISTERI DI CIBELE E ATTIS

Sacrificio, Morte e Resurrezione sono i tre atti di fede al centro dei *Misteri di Cibele e Attis*, due divinità di origine frigia¹ il cui culto era attestato in Grecia già nel V-IV sec. a.C.



Cibele era una divinità della fecondità della Natura, la personificazione della potenza della vegetazione. Equivalente turca dell'eleusina Demetra, era venerata come Madre Terra, Madre degli Dei, Grande Madre. Tutto era generato da lei non direttamente ma tramite Attis che, in origine, era una divinità subordinata che si presentò poi in evoluzioni successive come figlio e, al tempo stesso, amante della Dea. Il nome originario di Cibele era *Agdistis*, così come quello di suo figlio che era un androgino.

Il mito greco racconta che Zeus cercò di violentare Cibele durante il sonno, ma la Dea si svegliò e respinse Zeus il cui seme cadde sulla terra. Poiché Cibele era la Terra, la Dea rimase ugualmente incinta di Zeus e generò il figlio ermafrodito Attis-Agdistis. In seguito, su istigazione della gelosa Era, moglie di Zeus, Dioniso indusse in Attis uno stato di esaltazione che gli permise di legargli il fallo ad un albero, in modo che il giovane, alzandosi all'improvviso dopo aver ripreso coscienza, si auto evirasse.

Dal sangue di Attis nacque un albero, il melograno, i cui frutti resero gravida una fanciulla semi-divina, Nana, figlia del fiume Sangarios, che se li era posti in grembo.

Il figlio che nacque si chiamò anch'egli Attis e, divenuto adulto, fece innamorare di sé la dea Cibele che, offesa perché il ragazzo divino le aveva preferito una giovane principessa, lo fece impazzire, tanto da spingerlo ad evirarsi e a morire dissanguato. Cibele, pentita, chiese a Zeus di resuscitarlo, ma il dio poté concedere solo che il corpo di Attis - il *Caprone*, il *Bello* - non si decomponesse, che i suoi capelli continuassero a crescere e il suo mignolo a muoversi... ovvero, a conservare nella morte una vita latente.

Un'altra versione del mito racconta che Attis, dopo la morte, si trasformò in un pino sempreverde. Poiché il Pino è uno dei simboli dell'Albero Cosmico (la Croce), il passaggio dal manifesto (Pino) al non manifesto (Albero Cosmico), questo evento di rinascita, e quindi di resurrezione, rappresenta un fatto che «*non è mai avvenuto, ma è sempre*» (Saturnino, scrittore cristiano del IV secolo).

Il significato del mito è così spiegato dall'imperatore romano Giuliano (361-363 d.C.) nel suo scritto *Alla Madre degli Dèi*: Cibeles «è la signora di tutta la vita, la causa di ogni generazione, porta con estrema facilità a compimento ciò che è fatto, partorisce senza dolore e crea quanto esiste insieme con il padre: è la vergine senza madre il cui trono si trova accanto a quello di Zeus, è in verità la madre di tutti gli dei intellegibili sovra cosmici. Infatti avendo ricevuto in sé le cause di tutti gli dei divenne la fonte degli dei intelligenti. Questa Dea, che è anche Provvidenza, fu presa per Attis da un amore senza passione (...) perché non soltanto le forme materiali, ma più ancora le cause di queste corrispondono al suo volere e al suo pensiero. Il mito vuol dire che essa, in quanto Provvidenza, conserva ogni cosa soggetta a nascita e distruzione, ma ama la causa demiurgica e generatrice e le ordina di generare preferibilmente nel mondo intellegibile... Attis invece prosegue la sua discesa fino agli estremi limiti della materia».

Il Culto a Roma

Il culto di Cibeles, come detto, era di origine frigia; una provenienza dimostrata anche dal suo nome che era un adattamento di *Mater Kubile*, così chiamata in Asia Minore. A Pessinunte, infatti, la Dea era venerata sotto forma di un simulacro aniconico (una pietra nera di forma allungata), forse un minuscolo meteorite.

Nel 204 a.C. il culto di Cibeles fu introdotto a Roma dove la Dea venne onorata col nome di *Magna Deum Mater Idaea*, "Grande Madre degli Dei dell'Ida"².

Livio racconta che alla fine del III secolo a.C. su Roma si era abbattuta più volte una pioggia di meteoriti, un fenomeno che aveva destato angoscia fra i Romani, peraltro già fortemente provati da una pesante crisi sociale aggravata dalla guerra contro Cartagine che sembrava mettere in pericolo la Repubblica. In tale frangente, gli Auguri consultarono i *Libri Sibillini*³ nei quali un'antica profezia così recitava: «Qualora un nemico straniero avesse portato la guerra in Italia si sarebbe potuto cacciarlo e vincere se la Madre Idea fosse stata portata da Pessinunte a Roma». Fu così inviata in Mesopotamia una delegazione guidata da Publio Cornelio Scipione Nasica (ritenuto il migliore dei Romani) che ottenne da Attalo, re di Pergamo (Frigia), il simulacro di *Baba-Kibele*⁴ che divenne, in seguito, uno dei sette *Pignora Imperii*, ovvero uno dei sette talismani fatidici dalla cui conservazione si credeva dipendesse il destino di Roma.

Nel 204 a.C. il simulacro arrivò alle foci del Tevere nei pressi di Ostia dove la nave che lo trasportava si arenò e fu poi disincagliata grazie all'invocazione della vestale Claudia Quinta, ordalia che le permise di dimostrare la sua innocenza circa l'accusa di impudicizia che le era stata rivolta.

Da qui l'appellativo di *Navisaltia* attribuito alla vestale, come risulta da un'iscrizione su un'ara dedicata alla Magna Mater e conservata nei Musei Capitolini a Roma.



Le matrone accompagnarono il sacro talismano in una processione da Ostia a Roma dove fu inizialmente collocato nella casa di Scipione Nasica e poi provvisoriamente nel tempio della Vittoria, sul Palatino.

Vi sono varie opinioni circa la forma e le dimensioni di questo talismano: le più concordano su una piccola pietra nera che si credeva fosse caduta dal cielo, di dimensioni così ridotte da essere conservata in una teca dentro la bocca della statua di Cibeles.

A Roma le feste dedicate a Cibeles e Attis si celebravano dal 22 al 27 marzo.

I fedeli avevano l'obbligo di portare un anello all'orecchio per ricordare la loro servitù verso la Madre e ricevevano una iniziazione consistente in un battesimo di sangue: gli adepti venivano calati in una fossa coperta da un graticcio sul quale veniva sgozzato un agnello. Il sangue dell'animale sacrificato cadeva sul fedele

purificandolo, liberandolo dai peccati. L'iniziato veniva poi fatto uscire dalla fossa e salutato dai confratelli come in *aeternum renatus*, "rinato in eterno", in quanto divinizzato dal sangue sacrificale.

Nella notte fra il 21 e il 22 marzo si celebravano i *Tristia*, durante i quali si commemorava la passione e la morte di Attis: i sacerdoti tagliavano un pino che, fasciato con bende di lana e adorno di mammole, il 22 veniva portato in processione al tempio di Cibele fra i lamenti dei fedeli e il suono assordante di timpani e di altri strumenti. Il 23 squillavano le trombe e il 24, chiamato *Sanguem* o *dies sanguinis*, "giorno del sangue", si celebrava la castrazione di Attis. Durante le cerimonie, in un totale stato di esaltazione mistica, sacerdoti e fedeli si flagellavano e si tagliuzzavano le carni. In quella notte l'iniziato - in segno di un profondo mutamento dell'essere e come testimonianza del suo ritorno all'unità originaria - si sottoponeva volontariamente al rito di castrazione, in una totale unione col dio. Dopo la castrazione, il fedele della Grande Madre era rivestito di abiti muliebri per significare e sottolineare che i consacrati a Cibele ne avevano assimilato l'essenza femminile. L'iniziato veniva poi fatto entrare in una camera sotterranea, detta *camera nuziale*, dove donava alla Dea, rappresentata da una sacerdotessa, i suoi *vires* unti di oli, profumati e avvolti in preziosi panni bianchi.

È interessante notare che il vocabolo greco *thalamoi* aveva il doppio significato di *camera nuziale* e *tomba*, così come il termine *torus* (il letto su cui si stendeva l'iniziato ai Misteri di Cibele e Attis) indicava sia il *letto nuziale* che il *letto funebre*. In effetti, se l'iniziato aspirava a divenire come Attis doveva prima morire per poter poi rinascere, ovvero superare la "morte iniziatica" contemplata da tutte le religioni misteriche.

Penetrato poi «sotto il baldacchino del letto nuziale» (come scrive Clemente Alessandrino), il fedele conosceva infine, nella notte fra il 24 e il 25 marzo, l'ultimo atto dei Misteri, quello degli *Hilaria*, la Festa della Gioia.



All'apparire del sole, nel momento esatto dell'equinozio primaverile, l'Archigallo (il Sommo Sacerdote) annunciava la *resurrezione* di Attis: la tomba del dio si era aperta ed egli si era levato fra i morti. Il sacerdote, toccando con il miele le labbra dei fedeli ancora in lacrime, annunciava la Buona Novella: anche loro, come Attis, avrebbero trionfato sulla morte e sarebbero rinati.

«Che cosa ci può essere di più felice e lieto di un'anima che, sfuggita alla corsa verso l'infinito, alla generazione e al disordine interiore, viene rapita in alto dagli stessi Dei?» (Giuliano).

Il giorno 26 - *Requetio* - era un giorno di riposo e il 27 - *Lavatio* - si chiudevano le feste con riti di lavanda e purificazione degli oggetti di culto e della statua della Dea nel fiume Almone, alle porte di Roma. Il giorno 28 marzo i festeggiamenti si concludevano con i *Ludi Megalenses* o Giochi della Grande Madre.

I riti ed i giochi avvenivano sul Colle Vaticano, là dove sarebbe poi sorta la Basilica di San Pietro e nei cui sotterranei è ancora esistente una necropoli precostantiniana con evidenti testimonianze di un culto pagano.

Secondo quanto scritto da Sant'Agostino e da San Cipriano, la prima Pasqua cristiana sarebbe stata celebrata il 25 marzo, il giorno consacrato agli *Hilaria* di Attis...

Note

1] Frigia: regione storica dell'Asia Minore che comprendeva all'incirca la parte occidentale dell'altopiano dell'Anatolia. Abitata da un'antichissima popolazione di tipo anatolico, fu invasa verso il 1200 a.C. dai Frigi, popolazione di lingua indoeuropea che sviluppò una fiorente civiltà.

2] Il termine *Ida* è connesso a quello dell'antica dea *Ida* o *Da*, il cui nome è stato tramandato in quello della dea Demetra, l'eleusina *Dā-mātēr*.

Nella mitologia greca vengono citati due monti sacri denominati *Ida*: uno (l'odierno Psiloritis) si trova al centro dell'isola di Creta ed un altro (quello frigio, oggi chiamato Kaz Dägi) si erge nei pressi dell'antica Troia. Per questa circostanza, Cibele non venne catalogata fra le divinità straniere in quanto i Romani facevano risalire le loro origini al troiano Enea; tuttavia, per le sue caratteristiche cruenti, questa *religio* fu sempre controllata dallo Stato ed il suo sacerdozio proibito agli Italici.

3] Libri Sibillini: raccolta di oracoli conservata nel tempio di Giove Capitolino consultata in momenti di gravi crisi per scoprire come placare gli Dei e propiziarsene il favore. Dionigi di Alicarnasso, seguendo come fonte Varrone, racconta in quale modo i Romani ne entrarono in possesso: una donna si presentò un giorno a Tarquinio il Superbo offrendogli in vendita nove libri di oracoli. Il Re rifiutò di comprarli ed allora la donna ne bruciò tre e poi li propose al tiranno allo stesso prezzo della prima offerta. Tarquinio rifiutò nuovamente quello che considerava un acquisto pazzesco; la donna ne bruciò altri tre e chiese per i rimanenti tre libri l'identico prezzo che aveva chiesto per l'intera raccolta. A questo punto intervennero gli Auguri che avevano compreso che i Libri erano un dono degli Dei e Tarquinio li acquistò, seppure a caro prezzo.

4] Da notare il parallelismo con la *Baba Jaga* della tradizione popolare russa, spesso madre ma anche orco.

Illustrazioni

Patera di Parabiago (part. di coppa in argento, IV-V sec. d.C.). Milano, Museo Archeologico
Navisalvia. Roma, Musei Capitolini